

Quando Michele scoprì l’Africa

Nel caso siate tra i pochi idioti che non conoscono il mio nome, vuol dire che siete dei selvaggi esattamente come quelli con cui, negli ultimi due giorni, ho sprecato il mio tempo. Io sono Michele Bertoli, il famoso attore che, per volere dell’agente e dei riflettori del successo ormai spenti, è ora un volontario, un filantropo, un amico dell’Africa e dei suoi abitanti. Davvero non vi ricordate di me, del famosissimo Dottor Sanchez nella soap opera “Cime innestate”? Non vi ricordate del partecipante dell’ultimo Grande Fratello? Va bene lo stesso, mi dovrò dunque accontentare di questi inviati, che mi intervistano in diretta per il talk-show “Finestra contro Finestra”.

«Dunque, signor Bertoli stavamo parlando della sua decisione di aiutare l’Africa e del suo intervento nello slum di Kimbera, dove ci troviamo, dove ha deciso di portare la sua opera come volontario. Ha anche creato un fondo per raccogliere le donazioni che dovrebbero servire per costruire dei nuovi servizi igienici. Ci spieghi meglio questo suo obiettivo. » «Sì, ho deciso di creare un fondo per aiutare chi è meno fortunato di noi. Siamo abituati a considerare abituale persino avere più di quanto abbiamo bisogno e sprecare ciò che non usiamo. Veneriamo lo spreco e il consumo ma qua, dove la gente vive con meno del sufficiente, gli effetti della povertà sono visibili e queste immagini che ora riprendete parlano chiaro: i bambini orfani a causa dell’Aids vagano per le strade elemosinando e qua sono chiamati Chokorà perché per sopravvivere alle rigide temperature notturne si raccolgono attorno alla spazzatura dove la fermentazione crea un più sopportabile tepore; non esistono fogne e quindi qualsiasi acqua di scolo viene gettata fuori dalle capanne in argilla raccogliendosi in pozze che causano cicliche epidemie di colera e malaria quando da noi il pericolo più grave è un’epidemia di raffreddore. Ho deciso di intervenire personalmente, lontano dal rumore delle grandi organizzazioni, per ricordare che l’azione del singolo può cambiare il mondo. Ho già cominciato a distribuire i primi vaccini e, per migliorare le condizioni igieniche ho fatto progettare un sistema di toilette e relative fognature. Può sembrare banale per noi dove il massimo grado di sporcizia raggiunto è la polvere che si accumula sui monitor dei pc ma mancando una fognatura o qualcosa che vi assomigli la gente si libera dei propri bisogni con le Flying Toilette, cioè con sacchetti che poi vengono lanciati. Tutto ciò non fa che peggiorare le già precarie condizioni igieniche, ecco perché intervenire era una necessità. » «Si tratta di un’iniziativa davvero lodevole, signor Bertoli, come quella di scrivere un libro sulla esperienza africana e denunciare le condizioni dell’Africa e del Kenya in particolare. » «È vero e proprio per scrivere le verità che solo qua si possono vedere ho intenzione di rimanere nello slum di Kimbera un altro mese per raccogliere tutto il materiale di cui ho bisogno. »

Si certo, trattenermi un mese intero qua con i selvaggi, le loro malattie e la loro spazzatura! È in momenti come questo che mi rendo conto di essere un grande attore e i grandi attori passano un mese intero a Nairobi in un magnifico hotel con tutti i comfort pagato dalle presunte “donazioni”. È così facile che quasi non c’è gusto! A scrivere quel libro ci penserà... chissà come si chiama quello. Bah, l’importante è che sia io a mettere la firma alla fine.

Cos’è questo rumore ora? Una donna che partorisce? Certamente, non appena i riflettori tornano a splendere su di me qualche selvaggio mi ruba la luce e tu guarda come corre la giornalista! Una notizia stupida e subito a rincorrerla. Io sono il grande attore! Io sono il filantropo! Dovrebbe intervistare me!

Certo che questa capanna fa davvero schifo, capisco la povertà ma un minimo di dignità! Sì, va bene, che bello il bambino, che carino il bambino, ora passatemelo, forza! Una foto con lui e la mia immagine tornerà a splendere come mai prima d’ora, del resto è nato con la promessa della salute e la promessa ha il mio nome. Che bambino fortunato ad essere tenuto in braccio da uno come me!

Nelle perle nere che mi guardano sorprese mentre le piccole dita si stringono attorno al mio pollice vedo riflesso il cuore pulsante del continente e la forza di volontà di chi è sfruttato per ragioni economiche o per farsi pubblicità e vorrebbe rialzare il capo. Vedo la felicità che si nasconde nella semplicità dell’uomo, la felicità di chi senza modernità non conosce lo stress, di chi come il popolo Masai, sfruttato e scacciato dai “diavoli bianchi” continua a vivere sorridendo sfidando la savana e le lunghe camminate a piedi delle donne che portano ogni giorno 20 litri di acqua ognuna. Vedo quella luna che riflette il suo ceruleo pallore sul lago Vittoria e negli occhi di tutti quanti ne guardano il volto chiamandola ancora Dea. Vedo i proiettili che penetrano nelle carni nelle azioni di guerriglia e vedo i diamanti scambiati per armi solo perché una signora, da qualche altra parte, possa vantarsi dei suoi diamanti africani. Sono stato più cieco di chi è appena venuto alla vita usando questa terra per una pubblicità maledetta perché i finti outing non vanno più bene e lo scandalo coca non fa più scalpore. Volevo vivere nei salotti televisivi a spese loro, a spese di questi occhi che guardano per la prima volta il mondo con innocenza e sorpresa. Devo dirlo, devo strappare il microfono affinché tutti lo sappiano.

«Mi dispiace, gente, ma io non sono un filantropo. Non ho intenzione di aiutare né soccorrere nessuno anche se le mie parole volevano far capire altro. Avevo bisogno di pubblicità, di quei soldi che sarebbero venuti dalle vostre donazioni, di quell'affetto buonista che viene rivolto a chi si occupa di filantropia solo perché cura i sintomi e trascura il cancro. Sì perché io sono il cancro dell'Africa, io come tutti quelli che vedono in questa terra l'occasione per arricchirsi. Ho capito il mio errore ma non troppo tardi. Volete aiutare l'Africa? E sia! Ma non fatelo con donazioni, come se questo popolo fosse un randagio a cui donate briciole per compassione, venite qua! Precipitatevi per donare le vostre capacità e i vostri sforzi a chi ne ha bisogno e a chi li chiede. Non siate egoisti nei vostri sforzi, c'è molto da fare anche solo per curare i mali che gente come me ha portato.»

Ecco tutto. Ecco tutto quello che c'è da dire, tutto quello che c'è da fare ed ecco tutto ciò che io sono ora. Solo ora posso aiutare loro e me stesso, noi, a migliorare le nostre condizioni di vita.

Alessandro Bonanno
VC